

3ª DOMENICA DI PASQUA

23 aprile 2023

RICONOBBERO IL SIGNORE NELLO SPEZZARE IL PANE

La fede pasquale si nutre e cresce nell'ascolto della Parola e nello spezzare e condividere il Pane, offerto per la nostra salvezza.

Nel cammino della vita, nei suoi accadimenti dolorosi ed eventi gioiosi, nei "segni dei tempi", sempre da scrutare e interpretare alla luce della Parola, alla quale il nostro cuore deve essere sempre aperto per lasciarsi interpellare, aprire, riaccendere e illuminare e poter riconoscere il Risorto, che è sempre vicino e cammina con noi, ci ascolta e ci risponde, ci libera dalle paure e incertezze, ci scalda il cuore e lo fa ardere e lo apre alla fede e lo prepara a riconoscerLo nello spezzare il pane e andare a testimoniarLo e ad annunciarLo ai fratelli. È commovente Gesù Risorto che si accompagna e s'inserisce, con delicato amore, nella profonda tristezza dei Suoi amici discepoli per riaccendere il loro cuore, riscaldandolo e illuminandolo con la Sua Parola che, prima lo fa ardere dal desiderio e, poi, lo apre e lo spinge a riconoscerLo nel gesto dello spezzare il pane per essere condiviso, nutrire e unire di nuovo (*Vangelo*).

La *Prima Lettura*, attraverso Pietro, ci fa proclamare Dio che ha risuscitato Gesù e che, per mezzo dello Spirito, ci *abilita* ad essere Suoi testimoni gioiosi e fedeli.

Nel *Salmo*, il credente orante *pone* la sua vita, nel tempo e nell'eternità, nelle mani del suo Signore.

La *Seconda Lettura* descrive la nostra *straordinaria 'liberazione'* da una *'condotta vuota'* per una vocazione che ci *abilita* a vivere nell'amore di Dio che Gesù ha rivelato nel dono della Sua vita donata e spezzata per la redenzione e la salvezza di tutti gli uomini.

Nel *Vangelo*, uno dei discepoli è ben identificato, **Cleopa** (v 18), l'altro rimane senza nome, forse, perché *ciascuno* di Noi possa identificarsi con lui! Ognuno di Noi, infatti, *deve compiere* il cammino che i due hanno seguito insieme al misterioso provvidenziale Compagno di viaggio. L'avventura dei due discepoli di Emmaus, è offerta anche a Noi: di Domenica in Domenica, quando Egli ci raduna per l'Eucaristia, i nostri cuori cominciano ad ardere sempre di più, mentre Egli ci parla e i nostri occhi si aprono definitivamente quando spezza il Pane e Lo riconosciamo, Lo accogliamo e L'annunciano Risorto! Per Noi, oggi, come ogni *Domenica* e *ogni giorno*, questa è l'*esperienza a portata di mano*: l'Eucaristia, più che un *precetto*, un

obbligo, una tradizione, è un'*offerta*, una *proposta*, un *dono*, una *grazia*, la *presenza vivificante del Risorto* che vuole accompagnarsi a noi per aprirci cuore e mente alla Sua Parola per farci comunicare al Suo Pane della vita.

La Lettura Atti 2,14a 22-33 **Questo Gesù,**

Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni

È la seconda parte del Discorso che Pietro, nel Giorno di Pentecoste (2, 1-13) rivolge agli "uomini d'Israele", dopo aver ricevuto lo Spirito Santo che gli fa dono di parlare e farsi capire "in tutte le lingue" e di annunciare, con autorevolezza ed efficacia, Gesù di

Nazareth e rivelare l'Azione potente di Dio Suo Padre che ha risuscitato il Figlio e che "voi per mano dei pagani, avete crocifisso e avete ucciso" (vv 14,22-23).

Ecco i contenuti principali e essenziali del primo Annuncio petrino del Kèrigma.

La vita di Gesù di Nazareth, la Sua storia, il Suo ministero pubblico, le Sue parole, i Suoi insegnamenti, i Suoi segni e i prodigi, da Lui compiuti, per liberare gli oppressi, soccorrere i poveri, guarire gli infermi, perdonare i peccatori, ridare la vita ai morti (v 22), la Sua condanna, la Sua morte da parte dei Giudei per mano dei pagani (v 23), e la Sua risurrezione gloriosa da parte del Padre (v 24).

Le Scritture, delle quali Gesù Cristo è il Compimento pieno e definitivo, senza la conoscenza delle quali, nulla si può comprendere di Lui e del Piano salvifico di Dio per il Suo popolo. Pietro, infatti, in questo Testo, per far proclamare questo Mistero centrale della fede, fa riferimento espressamente al Salmo 15/16, 8-11, Canto di speranza di un uomo perseguitato e sofferente, che esprime tutta la sua fiducia nel Signore, il quale certamente lo libererà dalla morte (v 7). L'Autore del Salmo - prosegue Pietro - è Davide che non può aver parlato di sé, in quanto il suo corpo rimane ancora nella tomba, ma si riferisce, invece, a Gesù, "un suo discendente" (2 Sam 7,12), e, quindi, al Messia di Israele che è stato crocifisso e ucciso "per mano dei pagani" e che "Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni" (v 32).

La Sua morte e la Sua risurrezione. Gli uomini si sono opposti a Lui, Lo hanno rifiutato, tradito, condannato, crocifisso e ucciso, ma Dio Lo ha risuscitato, Lo ha *superesaltato* e *innalzato* alla Sua destra.

"**Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni**" (v 32). Ecco **la missione** e **il mandato** di Pietro e di tutti i Discepoli: testimoniare il Mistero

pasquale; la Sua morte e la Sua Risurrezione ad opera del Padre (v 32), la Sua Ascensione al cielo (v 33a), il dono dello Spirito Santo, ricevuto dal Padre e donato agli uomini per mezzo del Risorto (v 33b).

Cuore del Discorso kerygmatico di Pietro è, dunque, la proclamazione della Risurrezione del Figlio Crocifisso, “consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano dei pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso”(v 23). L’intenzione di Pietro, però, non è quella di accusare e non attribuisce la colpa ad alcuno, ma, vuole farci riflettere su quella morte della quale siamo tutti responsabili e ci riguarda tutti, anche se non ne siamo stati coinvolti direttamente: il peccato di ciascuno, infatti, è responsabile di quella crocifissione e uccisione!

È importante, dunque, far notare che, nel suo Discorso, Pietro, non insiste tanto sulla colpa dei responsabili della condanna e morte di Gesù, che anzi, addirittura cerca di giustificare, dicendo che hanno agito così “per ignoranza” (Atti 3, 17), ma soprattutto vuole sollecitare e spingere alla conversione: “pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati” (Atti 3,19).

Cristo Risorto, costituito Signore, è il Datore dello Spirito, soffio, vento, fuoco che trasforma la vita di quanti si lasciano cambiare il cuore e la mente (metanoia) e saranno, così, costituiti Suoi testimoni che, come i discepoli della prima ora, ascoltando questo Discorso (Kerigma), su tutti quelli che si lasceranno coinvolgere fino a farsi “traffiggere il cuore”, a pentirsi degli errori e peccati commessi e, con animo contrito e compunto, a chiedere “a Pietro e agli altri Apostoli: che cosa dobbiamo fare, fratelli?” “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo” (vv 37-38). È qui che nasce la Ekklesia e ha inizio la sua Storia, da questo momento comincia ad edificarsi la Comunità, redenta dal Sangue glorioso di Cristo e santificata dal Suo Santo Spirito che la guiderà nell’unità e nella verità!

Dopo aver citato le Scritture (Salmo 15,9-10 e la profezia di Natan a Davide 2 Sam 7, che preannunciano la Risurrezione del Crocifisso (vv 24-31), Pietro conclude solennemente, riassumendo quanto annunciato e testimoniato, con questa sua Professione di fede: “Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire” (vv 32-33).

Salmo 15/16 **Mostraci, Signore, il sentiero della vita**

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: “il mio Signore sei tu”. Il Signore è mia parte di eredità

e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio, anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Il Salmo di Davide, citato da Pietro (prima Lettura), antico cantico riferito e applicato dallo stesso Davide, al suo discendente Gesù, Messia d’Israele, crocifisso e ucciso dagli uomini e fatto risuscitare dal Padre che lo ha innalzato sopra ogni altro nome. Tutto il Salmo è professione di fede dell’orante che benedice e loda il suo Dio che lo ha liberato dalla morte e in Lui pone ogni speranza, sapendo che la sua vita è nelle Sue mani ed esulta ed esprime sentimenti di fiducia e di abbandono in Lui, suo rifugio sicuro, dove riposa tranquillo perché egli mai abbandonerà la sua vita negli inferi e né lascerà che il suo fedele resterà nella fossa, ma sempre lo proteggerà, lo rialzerà e gli indicherà “il sentiero della vita, gioia piena alla sua presenza, dolcezza senza fine alla sua destra”.

Applicato al Risorto, vincitore sul peccato e sulla morte, Noi ci rivolgiamo a Lui con fiducia supplicandoLo di ‘mostrarci il sentiero della vita’ e ci faccia gustare, per condividerla insieme, la gioia piena della Sua presenza.

2ª Lettura I Pietro 1,17-21 **Voi siete stati liberati dalla vostra vuota condotta, con il sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia**

Catechesi sul Battesimo nei suoi elementi essenziali e fondamentali della vita del cristiano inserito nel mistero pasquale.

Pietro, attraverso le parole del Levitico (19,2: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo), ha appena esortato i Cristiani a non conformarsi più “ai desideri d’un tempo, quando eravate nell’ignoranza” e ad essere “immagine del Santo che li ha chiamati a diventare santi” (vv 5-16), esorta ed invita tutti i Neofiti, divenuti figli di Dio, che ora possono chiamare Padre, come il Figlio amato Gesù, che

li ha resi figli Suoi, mediante la Sua Morte e Risurrezione, “a comportarsi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri” (v 17). Tutti i Cristiani, redenti e battezzati in Cristo, morto e risorto, dunque, nel corso della loro esperienza terrena, sono chiamati a vivere, da figli obbedienti, con sapienza, il cui principio è il “timore di Dio” (Pr 1,7), il suo essere “nel mondo” e non “del mondo”, comportandosi nel loro vivere “quaggiù” da stranieri e pellegrini (v 17), sempre orientati, cioè, ai beni



di lassù, dove è il loro Signore, il Cristo Glorioso e Risorto.

Timore (*phòbos* v 17), è sinonimo di *rispetto*, prima di tutto di Dio e non sinonimo di paura! In particolare, questo “rispetto” per Dio, non scaturisce dalla Sua trascendenza, ma nasce come risposta, affettuosa e filiale, al Suo farsi misericordiosamente presente vicino ad ogni uomo e al Suo mostrarsi “Padre” di tutti, che veglia su tutti, tutti ama senza preferenze, e tutti ha redento dal peccato e salvato dalla morte, mediante il Figlio amato che ha dato la sua vita per tutti ed è risorto perché tutti abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.

Mai dobbiamo dimenticare che non al prezzo effimero di argento e oro, siamo stati liberati e riscattati dalla nostra “vuota condotta, ereditata dai padri”, ma mediante la morte del Figlio di Dio che ci ha resi Suoi figli al prezzo altissimo del “sangue prezioso del Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia” (vv 18-19). Il Padre, ha stabilito, “già prima della fondazione del mondo”, che il Figlio (v 20; cfr anche la *prima Lettura*), ‘togliesse il peccato del mondo’ (Gv 1,29) e sacrificasse la Sua vita per liberarci dalla morte. E non solo, per mezzo di Lui, i Cristiani hanno ritrovato la strada del ritorno al Padre e la possibilità di accedere al Suo amore, ma, anche possono vedere e conoscere il Volto del Padre, nel Figlio che Egli ha risuscitato dai morti e ha glorificato (v 21).

Particolare attenzione merita la conclusione del Brano dove i termini “fede” e “speranza”, secondo la traduzione CEI (“in modo che la vostra Fede e la vostra Speranza siano rivolte a Dio”) sono *interscambiabili*, nascono cioè e procedono insieme e sono fondate entrambi sul Progetto salvifico del Padre; mentre l’altra possibile traduzione (“sicché la vostra Fede può diventare anche speranza in Dio”) afferma con maggior chiarezza che la fede nel mistero Pasquale di Cristo sboccia nella speranza che il Padre risusciti anche noi come ha risuscitato il Figlio (v 21 e anche IPt 1,3-9).

Tema centrale della “Catechesi” sul Battesimo è la vita cristiana come relazione filiale con Dio, riconosciuto come ‘Padre’ che guida, governa la famiglia e tutela e ‘giudica’, senza preferenze, proprio perché è Padre di tutti.

I Cristiani, divenuti Suoi figli, perciò, sono chiamati a ‘comportarsi’ con il timore di Dio, che consiste nel superamento di ogni paura nei Suoi confronti ed anche di fronte alle manifeste ostilità da parte degli uomini. Il timore di Dio esprime autentico rispetto dei ruoli, è amore filiale per Dio che è Padre, che non punisce e non castiga, ma, ‘alleva’ e fa crescere ‘con sapienza e amore’ i propri figli. Il dono del timore di Dio è l’amore che il figlio deve provare e manifestare per il proprio Padre, “Dio amore” (I Gv 4, 8.16). L’amore, infatti, include il santo timore (cf I

Gv 4, 18), che consiste nel sacro rispetto amorevole di un figlio verso il padre e nell’ascolto obbediente del figlio nei confronti del suo papà (Abbà): il vero figlio, infatti, vive e cresce nell’ascolto e nell’obbedienza; ama, ascoltando e obbedendo! Chi non ha rispetto e fiducia, chi non ascolta e non obbedisce (*ob-audio*) suo padre, non lo ‘teme’ e, perciò, non ama suo padre! Chi non “ascolta”, non ama - ci ha insegnato Gesù (cf. I Gv 4, 5-6). Coltivare il dono del timore di Dio dentro di noi vuol dire, anche, sentirsi e vivere da “stranieri”, “forestieri” (v 17) in questo mondo, quali pellegrini in cammino verso la vera patria, nella memoria viva di quanto Cristo ha fatto per la nostra salvezza. Prima di essere battezzati, la nostra condizione era simile a quella di uno schiavo, non valeva nulla!

Cristo, Agnello senza macchia, ci ha riscattato e donandoci la Sua vita nel Suo sangue prezioso (vv 18-19).

Il Cristo, il Figlio, che muore per compiere fedelmente il Progetto salvifico del Padre nei nostri confronti, ci insegna il vero timore di Dio che consiste nell’aderire, con libertà e piena fiducia, alla Sua volontà e nell’attuarla nell’assoluta obbedienza e fedeltà!

Vangelo Luca 24,13-35 **Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane**

Luca conclude il suo Vangelo, con il racconto dell’esperienza dei due discepoli in cammino verso Emmaus, dialogando con quel “forestiero” che si accompagna loro e, prima fa ardere di luce di speranza i loro cuori e riscalda la loro anima con le Sue parole e, poi si rivela il Risorto, il definitivo e pieno compimento delle Scritture, nell’umile e solenne gesto dello spezzare il pane.

Il Racconto del Risorto che “si avvicinò e camminava”



insieme con i due Suoi discepoli, che hanno lasciato i Fratelli e la Città santa per dirigersi verso Emmaus, per dialogare e conversare con loro e, così, liberarli dall’angoscia e dal loro fallimento, nel farsi, poi, riconoscere nello spezzare il pane, è riportato solo da Luca, con qualche allusione in Mc 16,12-13. Gerusalemme è, per Luca, il centro dell’attività pubblica del Maestro, l’obiettivo di Gesù, il luogo della Sua morte e della Sua Risurrezione. Ora, questi due discepoli, delusi e tristi, “per quello che era accaduto” (vv 13-14), si stanno allontanando dai

fratelli e da Gerusalemme, camminando nella direzione opposta a quella del Maestro: in una parola, invece di “seguirLo”, stanno fuggendo lontano da Lui.

Gesù continua a rendersi presente tra i Suoi da Risorto e nel giorno della prima settimana, “Gesù in persona si avvicinò” a due dei Suoi discepoli che, tristi e delusi, discutevano proprio sulla triste Sua fine, la Sua morte e il fallimento di tutto quanto Egli ha predicato, insegnato e operato, “e camminava con loro”, senza, però, che questi lo riconoscessero. Così grande era il loro rammarico, amara e cocente la loro delusione per quanto accaduto,

che i loro occhi erano impediti a riconoscerlo” (vv 13-16). Avevano creduto e speravano che Egli fosse venuto a liberare Israele, e, invece, tutto è fallito ed è finito!

Incontro tra il Risorto e i due Discepoli, in cammino verso Emmaus e che “Conversavano e discutevano insieme” (v 15) di quanto era accaduto di Lui, È Gesù in persona, *autòs Iêsus*, “si avvicinò e camminava con loro” (v 15b), ma questi **“erano impediti a riconoscerLo”** (v 16). Come è possibile che non si accorgano che quell’Uomo, che a loro si accompagna, è proprio Gesù, Colui che è stato crocifisso ed è morto ed è stato sepolto? L’Evangelista vuole farci capire che il Risorto Gesù, pur essendo Se stesso, ora, è dotato di una nuova corporeità rispetto a quella pre-pasquale (parte di questo mistero era stato anticipato nella Trasfigurazione quando “il Suo volto aveva cambiato di aspetto” (Lc 9,29). Ma, il Risorto vuole farci soprattutto capire che l’incapacità dei due discepoli di riconoscerLo sia soprattutto il blocco interiore che riguarda la loro fede nella sua Persona e la non conoscenza delle Scritture che si riferivano a lui (v 27).

Il Risorto con paziente amore si affianca loro e comincia a dialogare e conversare con loro, cercando di scuoterli e attrarre la loro attenzione, ponendo la domanda: “che cosa sono questi discorsi che stavate facendo “lungo il cammino”? (v 17). La loro risposta minifesta tutta la delusione amara, la pesante frustrazione e il definitivo loro mortificante fallimento: “Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele” (v 21), e invece, “i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte lo hanno crocifisso” (v 20).

‘Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele...’ (v 21). La loro tristezza ha svuotato anche la loro speranza che si riduce, in loro, ora, a sentimento frustrante e deprimente; la loro è una crisi profonda di fede che, di conseguenza, coinvolge anche la speranza: stanno fuggendo da una cocente delusione perché la loro speranza è stata ‘uccisa’ e tolta dalla dolorosa morte del loro Amico e Maestro! Gesù, s’inserisce con delicatezza e tatto, in questa loro profonda tristezza e vi porta il calore e la luce della Sua suadente Parola; comincia con lo spiegare che tutto ciò che ha vissuto rientra nel Progetto d’amore del Padre e che questo Piano di salvezza era già stato rivelato dalla Scrittura: bastava solo non indurire il cuore e darvi ascolto!

“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (vv 25-27).

“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro” (v 29). Quando sono a tavola, Egli **“prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero”** (v. 31).

Il senso pieno dello spezzare il pane è farti aprire gli occhi, dopo averti fatto “ardere” il cuore, quando ti “spiegava le Scritture” (vv 30-32). Riconoscere il Risorto, che nel Suo gesto dello spezzare il pane si è donato a noi e lo ha messo nelle nostre mani, non come “un rito da ripetere”, ma per insegnarci a “spezzare” anche noi la nostra vita per gli altri, e chiederci di offrirla, come Egli l’ha donata, perché solo nel dono di sé vi è pienezza di vita e di amore. Questo “spezzare il pane” non si limita solo all’ora della Celebrazione, ma che si espande nel tempo della grazia e diventa missione quotidiana, come quella di Gesù, di condividere e offrire la vita, che il Padre ci ha donato, per il bene e la salvezza dei fratelli, tutti figli Suoi, nel Suo Figlio amato!

Gesù, Colui che si accompagna per un po’ alla loro tristezza e desolazione, ma solo per liberarli, non si lascia pregare; non aspettava che questa disponibilità a lasciarsi riconoscere nei gesti e nelle parole a Lui consueti negli anni della Sua vita: resta con loro, prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo dà loro! Crolla l’ultimo velo - sipario della loro incredulità, Lo riconoscono nel gesto di comunione, lo spezzare il pane!

Ma proprio **nel momento del riconoscimento**,

Gesù si sottrae al loro sguardo esteriore, perché, ora, lo hanno riconosciuto per sempre interiormente! Ora i due non sono più gli stessi: ogni traccia della precedente tristezza scompare definitivamente per fare posto alla gioia piena dei loro cuori che avevano già cominciato ad ardere ‘mentre Egli conversava e spiegava le Scritture’ (v 32).

Le Parole, i Gesti del Risorto li hanno trasformati *dal dentro e per sempre!* Sono stati cambiati: *invertono* la rotta, sia fisica sia interiore! Si torna subito a Gerusalemme! La strada è la stessa, la direzione è opposta! Ora, *non si fugge più* da quel luogo della morte di Gesù, perché ora, è *anche il luogo della Risurrezione* del Cristo! Bisogna tornare nella Sua Comunità e riprendere con coraggio la missione di testimoniare il Risorto, incontrato e riconosciuto nello spezzare il Pane, e raccontare a tutti la bella e incredibile esperienza (v 35).

Per questo, “partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme” (v 33), dalla quale si erano allontanati! La strada dell’andata è quella della fuga ed è percorsa nella tristezza e nella delusione senza fine.

Quella del ritorno è ‘senza indugio’, nella gioia, nella luce del Risorto che, nella Sua Parola e nel Suo gesto rivelativo, ridona forza incontenibile ed ormai inarrestabile.

